

ex libris

L'inferno sono gli altri

Jean-Paul Sartre
«A porta chiusa»

gesti

A CACCIA DI MEDUSE

Ginevra Bompiani

Sono al mare, in un posto bellissimo. Il cielo è caldo e limpido, senza foschia, solo colori addormentati. Con una barca mi allontano dalla riva. Il golfo ondeggia pacifico. Metto la mano nell'acqua, è tiepida. Da anni il mondo non si presentava così invitante. Entro nell'acqua, nuoto, risalgo. Giusto in tempo. Vicino alla barca frusciano silenziose grandi meduse roseoviolacee. Una, due, dieci. Grandi, piccole, medie. Uno sciame di meduse. Mi allontano con la barca, e ora il mare ne è pieno. Come se quella piccola nuotata le avesse risvegliate, sono tutte in movimento, mongolfiere dell'acqua spinte dalle correnti. Con i pochi bagnanti che incontro scambiamo informazioni. C'è pieno, dicono, perché l'acqua è troppo calda. Mica solo qui, e citano posti su posti. Mi accorgo che, a parte le

meduse, il mare è quasi vuoto. È chiaro: c'è il sole, il mare è calmo, la brezza leggera, il mondo è perfetto, e ci sono le meduse. Chi ha distrutto il nostro clima (dico chi, perché ha un nome), chi da anni mente fingendo che si tratti solo di variazioni stagionali (c'è stata una stagione così nell'82, ti ricordi?), chi comincia appena adesso ad ammettere che la terra si sta riscaldando, questa non ce l'ha detta. Il mare si riempirà di meduse, il cielo di gabbiani. La terra di germi.

Non voglio darmi subito per vinta, l'indomani mi procuro un retino, un secchio e gli occhiali. L'idea è quella di andare a caccia di meduse. Se tutti ne pescassero due o tre al giorno ripuliremmo il mare, penso, e parto all'attacco. La prima volta è facile: mi tuffo nell'acqua, risalgo, ed eccole arrivare al misterioso richiamo. Ne catturo una



grossa col mio retino. La sollevo, pesante gelatina merlettata, abbandonata sul fondo della rete come su un'amaca, guardo il retino e il secchio e non so come procedere. Se prendo la rete in mano, tocco anche lei e mi brucio. Finisco per metterla nel secchio con tutto il retino. E aspetto che si sciogla al sole. Ogni tanto soppeso la medusa per vedere se è diminuita. Ma succede una cosa strana: quel che perde in volume, sembra acquistarlo in peso. È come una stella supernova, che si restringe e diventa così pesante da forare il cielo. Quasi temo che mi trascini con sé in fondo al mare. Non c'è posto nella rete per altre meduse, la mia battaglia si chiude con una scarsa vittoria, io e lei, sole sulla barca, sole sul mare, a scioglierci al sole, in un mondo la cui adorabile superficie oscuriamo entrambe con la nostra minaccia.

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismoin edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismoin edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Maria Serena Palieri

RISCOVERTE

La Sapienza e lo scrivere

Goliarda sembra uno pseudonimo e invece era un nome vero, di quelli, come Spartaco o Primomaggio, che, più che nomi, sono bandiere della fede socialista o anticlericale: «Nessuna disgrazia può essere paragonata a quella di svegliarsi un giorno con questo nome» senti l'urgenza di scrivere colei che ne era decorata, al suo esordio narrativo, nel libro autobiografico *Lettera aperta*. Ma aggiungeva: «Certo adesso mi sono abituata, non l'ho cambiato nemmeno quando facevo l'attrice e tutti mi pressavano a farlo». Sapienza, invece, è un cognome non raro nel Catanese. Goliarda Sapienza, detta poi in famiglia con clemenza Iuzza, nata nel 1924 a Catania, da un padre siciliano avvocato e socialista e da una madre, ci viene da definirlo, «enorme»: Maria Giudice, prima donna segretario di una Camera del Lavoro, e di quella di Torino, la città della Fiat, nei sovversivi anni Dieci del Novecento. Dal '40, ammessa all'Accademia d'Arte Drammatica, Goliarda è a Roma. Attrice di teatro (Pirandello soprattutto, un'edizione di *Vestire gli ignudi* considerata memorabile, ma anche una rara proposta della *Potenza delle tenebre* di Tolstoj) e di cinema (*Senso* di Visconti, *Fabiola* di Blasetti, *Gli sbandati* e *Lettera aperta a un giornale della sera* di Citto Maselli). Poi scrittrice dalla fortuna ondivaga: *L'università di Rebibbia*, 1983, resoconto della detenzione in carcere dopo una condanna per furto andò bene. *L'arte della gioia*, il suo romanzo più ambizioso e più sterminato, è uscito solo postumo. Morta nel 1997 un giorno di fine agosto, in circostanze non del tutto chiare ma non per questo gialle: la trovò il suo compagno Angelo Pellegrino ai piedi della scala ripida della loro casa di Gaeta, con la borsetta al braccio. L'enigma fu: cadde perché colpita da un infarto o morì per la caduta? Una trentina di anni prima Goliarda Sapienza aveva chiuso con questa frase, su un registro interrogativo assai più esistenziale, più ironico e più visionario, com'era nel suo stile, il libro autobiografico *Il filo di mezzogiorno*: «Vi chiedo solo questo: non cercate di spiegarvi la mia morte, non la sezionate, non la catalogate per vostra tranquillità, per paura della vostra morte, ma al massimo pensate - non lo dite forte la parola tradisce - non lo dite forte ma pensate dentro di voi: è morta perché ha vissuto». La riedizione di due dei suoi libri - uno è appunto *Il filo di mezzogiorno* - e un documentario televisivo (vedi box a fondo pagina) consentono di riavvicinarsi a una figura, la sua, che nella memoria collettiva è inchiodata piuttosto a dei pettegolezzi: lo scandalo del furto di gioielli, una ventina d'anni prima due tentati suicidi e un'analisi con un freudiano illustre ma poi bandito dalla Spi. Mentre bisognerebbe dire altro: che, da narratrice, ha raccontato la Sicilia in modi originali, sottomarini; che ha tematizzato cose che il femminismo avrebbe illuminato almeno un decennio dopo, come la costruzione di un'identità femminile in bilico tra totale dipendenza e oltraggiosa autonomia, o certi misteri violenti della sessualità infantile e dell'adolescenza.

Citto Maselli è stato il suo compagno per diciott'anni. Un amore che mise le prime radici quando tutti e due erano poco più che bambini. Lui, che è del 1930, era addirittura un dodicenne marchiato - dice - «da una precocità insopportabile» (sarà nella Resistenza due anni dopo): «Nel '42 vidi il saggio di Goliarda all'Accademia, recitava in *All'uscita* di Pirandello. Ma l'innamoramento cominciò tre anni dopo, nel '45, quando in quel clima emozionante della Liberazione una mattina di domenica, al teatro Manzoni di via Urbana,

Nata a Catania da una famiglia socialista, un nome «impossibile», Goliarda, da attrice paragonata alla Duse, da scrittrice alla Morante. Chi era davvero? Parla un uomo che l'ha amata, Citto Maselli

vidi *Gioventù malata* di Bruckner, allestito dalla Compagnia del T45, con la regia di Mario Landi. E lei, in scena con Silverio Blasi, era la mattatrice» racconta. «Anche mia sorella Titina, con suo marito Toti Scialoja, rimase colpita, volle conoscerla, e me la presentarono. Ma l'incontro vero, nostro, avvenne ancora dopo, quando nel '47 la vidi alla galleria del Secolo che, allora, era in via Veneto. Dopo quei primi due spettacoli lei aveva fatto al Quirino *La frontiera* di Leopoldo Trieste e io, appassionato del suo modo di recitare in totale semplicità, dal suo sussurrato che arrivava su fino al loggione, l'avevo vista ognuna delle dieci repliche. Lì alla galleria mi avvicino e dico "Non si ricorderà di me, sono il fratello di Titina Maselli, suo grandissimo ammiratore" e lei mi risponde fredda "Non faccio più teatro, non



Un ritratto di Goliarda Sapienza. Sotto la scrittrice (a destra) insieme a Isa Miranda e Citto Maselli



mi va". Aveva da poco detto di no a Visconti che la voleva nella sua compagnia. Stava, in quel momento, col suo primo amore, Gerardo Guerrieri, ma la loro storia stava finendo. Restammo insieme fino alle sette di sera, parlando di tutto, dell'immortalità dell'anima come dell'ellenismo, che odiava: amava invece la scultura greca arcaica.

Passa l'estate, uno è ad Acitrezza in vacanza ma, come usava all'epoca, «a di-

sposizione» del Pci locale, l'altra è ad Acicastello, ma non sanno di essere a un tiro di schioppo. Si rivedono in settembre. E il diciassettenne Citto rimane «sbalordito» anzitutto dalla figura di sua madre, una donna che aveva diretto *La voce del popolo* prima di Gramsci, era stata arrestata con Terracini nel '17 a causa dello sciopero generale contro la guerra, aveva rischiato la condanna a morte, parlava con consue-

tudine quotidiana di Lenin e Kuliscioff. Aveva avuto quattro figli da un primo matrimonio, prima del boom. Maselli dice che la coppia resse bene. La casa nuova, grande e mondana, di via Denza, vede una Goliarda che lei non racconta nei suoi libri: perché sulla pagina esplora piuttosto gli abissi subacquei della propria fragilità, mentre in quegli anni è la padrona di casa «sapiente» e «mattatrice» di serate di cui scrivono le cronache, ospiti a centinaia, dove si mescolano Simone Signore, Saul Steinberg, Alicata, Visconti, Antonioni, Moravia, Karel Reisz. D'altronde, aveva anche «due spalle da nuotatrice»: marinara d'origine, poteva fare quattro chilometri a stile libero.

Il filo di mezzogiorno racconta il crac, poco dopo: tenta un primo suicidio (ma è «dimostrativo», come lei stessa ammette) a seguito dell'infatuazione non ricambiata per un pittore. Le fanno - così va all'epoca - gli elettrochoc. Comincia un'analisi che per fatalità è totalmente eterodossa. Tenta un altro suicidio, Citto la salva. Del *Filo di mezzogiorno* bisogna dire che, tra i tanti libri che raccontano un'analisi, è il più affascinante privo di narcisismo. E il più pieno di forza: rivendica l'irriducibile autonomia del paziente, anche nella sua «pazzia». Ma, appunto, da allora, dalla fine degli anni Sessanta, Goliarda Sapienza la sua storia l'ha raccontata da sola. L'ha ripercorsa a ritroso, nuotando in mari spesso inconsci e fascinosi. Fragile? Sembra piuttosto abbastanza forte da consentirsi di essere fragile, se Maselli riassume: «È stata la compagna della mia maturazione, con intelligenza e profondità uniche. E, soprattutto, con ciò che lei aveva, e tanti di noi no: la cognizione del dolore».

per conoscerla

Dai documentari ai suoi libri

All'origine della riscoperta di Goliarda Sapienza ci sono due filmati. Il primo è *Frammenti di Sapienza*, realizzato da Paolo Franchi, uno degli allievi del corso di recitazione che l'attrice-scrittrice tenne al Centro Sperimentale di Cinematografia all'epoca diretto da Lina Wertmüller, un documentario che, tra l'altro, contiene immagini preziose di Goliarda Sapienza nei panni di docente, indossati con stile grandiosamente eterodosso. Il secondo è *L'arte di una vita*,

realizzato da Loredana Rotondo (in collaborazione con Maria Giustina Laurenzi e con la regia di Manuela Vigorita) per la recente serie *Vuoti di memoria* di Rai Educational. Goliarda Sapienza è uno dei dieci personaggi, quasi tutti scomparsi negli anni Novanta ma rapidamente caduti nell'oblio, dei quali il programma ricostruisce le figure. Adele Cambria, Titina e Citto Maselli, Enzo Siciliano, Elena Gianini Belotti, Cesare Garboli, Piera degli Esposti, Angelo Pellegrino sono alcune delle voci che restituiscono la fragilità e la forza, l'intensità recitativa e la potenza narrativa, dell'attrice che Silvio D'Amico definì nel dopoguerra «la nuova Duse» e della scrittrice che Garboli gli apparenta, per stile visionario, a Elsa Morante e Anna Maria Ortese.

Poi, ecco i libri. A curarne l'edizione è Angelo Pellegrino, compagno di Goliarda Sapienza negli ultimi decenni di vita. Nel '98 con Stampa Alternativa ha pubblicato una prima

edizione, in sole mille copie, dell'*Arte della gioia*, ristampata negli ultimi mesi in versione più ampia (pagg. 626, euro 16). Per La Tartaruga è appena uscito il romanzo breve autobiografico *Il filo di mezzogiorno* pagg. 186, euro 13,40), uscito in prima edizione nel 1967, mentre nel 2002 Empiria ha pubblicato la raccolta di racconti *Destino coatto*. Tuttora in circolazione *Lettera aperta*, del '67 (Garzanti) riedito nel '97 da Sellerio. Non più reperibili, invece, *L'università di Rebibbia*, dell'83, e *Le certezze del dubbio* dell'87. Restano inediti tre romanzi, cinquecento poesie, alcune opere teatrali (nel '98 Fabio Cavalli allestito al Tordinona, a Roma, *L'isola dei fratelli*). Daniela Ughetta, che alla Sapienza ha adottato *L'arte della gioia* come libro di testo per il suo seminario presso la cattedra di Storia delle tradizioni popolari, sta lavorando all'edizione del romanzo *Passaggiata a Positano*.

m.s.p.